

Lo Scarafaggio

Noti me tangere!

GIORNALE POPOLARE

Trapani 26 Marzo 1876.

CONDIZIONI — ABBONAMENTO — Il giornale esce una volta la settimana — Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani: Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provincia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. — Gli azionisti pagheranno L. 1 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi: *Redazione Giornale Scarafaggio, Trapani.* Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1, — in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono — Lettere non affrancate si respingono.

2° SEQUESTRO

Il N. 5 dello SCARAFAGGIO, uscito in carta rossa per festeggiare il 18 Marzo, 5° Anniversario della *Comune di Parigi*, è stato sabato sequestrato perchè *incitante le popolazioni alla guerra civile e alla distruzione delle istituzioni dello Stato.*

Esso conteneva, oltre di una epigrafe d'occasione, i seguenti articoli: — Il 18 Marzo!.. — La Comune di Parigi — Decreti e disposizioni della Comune — Gli uomini della Comune — I martiri della Comune.

Intanto ci pare strano come il sacratissimo Fisco, che ci ha sequestrate tante e tante copie del nostro giornale, non si è riservato, come rilevasi dal verbale del sequestro, di procedere giudiziariamente contro di noi.

Questo a parer nostro è *furto*, non è *sequestro*; e torniamo a ripeterlo ad alta voce:

Processateci, condannateci, ma non ci rubate perduto il giornale che ci costa sangue e sudore.

ALLA BARRA!..

Il Ministero Minghetti — quel ministero che visse d'infamie, di vergogne, di depredazioni — quel ministero che coll'oro e col raggirò resistette alle procelle del *contatore*, della *nullità degli atti*, delle *leggi eccezionali*, e di tante altre misure non meno draconiane, è ora caduto, a causa della discussione sul macinato, sotto il peso di 61 voti contrarii di maggioranza.

Il popolo italiano, da Susa a Lilibeo, à esultato alla fausta novella; al-

fine dopo 16 anni di turpe governo, egli ha visto crollare quella setta che à distinto col nome di *Consorteria* e che molte e molte volte à ritenuto in-crollabile.

Gl' illusi gioiscono; per essi oggi incomincia un nuovo periodo: il governo della Sinistra — il governo riparatore.

Altri, nulla sperano nel partito che va al potere; ma l'applaudono perchè nel suo esaurimento vedono la loro salute.

A noi non ci commuove la *consorteria* che sorge, come non ci ha commosso la *consorteria* che tramonta: tra famelici ed affamati non abbiamo gran che da scegliere.

Abbiamo levata la voce contro la prima, e la leveremo contro la seconda, non essendo il *sistema* che muta ma semplicemente il partito che monta.

Ma, *lasciamoli fare*, dicono molti, *vediamo di che saranno capaci i signori della Sinistra!*

Lasciamoli fare, e giudichiamo intanto chi ha fatto molto, e chi col suo male operato ha esaurito le risorse del paese.

Marco Minghetti e coimputati, che avete fatto dell'Italia? — Per vostra colpa, ell'è avvilita all'estero; prostrata, demoralizzata, depauperata, scissa all'interno.

La vostra insana politica ci à fruttato tante e tante umiliazioni vergognose; ed il *settentrionalismo* da voi inalberato ha scissa la giovane nazione: — il *meridionale* non dimenticherà di essere stato obliato, lasciato nella sua desolazione.

Avete voluto imporre misure eccezionali per la Pubblica Sicurezza, o meglio per la *vostra sicurezza*; credeste opportuno calunniare, infamare la Sicilia che ha sofferto tanto per la

patria comune, per ottenere l'approvazione dei vostri provvedimenti liberticidi; ma, non riflettete che non distruggevate solo la libertà nel popolo ma ben anche la vostra tanto decantata *unità*, e che il siciliano offeso in voi non avrebbe più veduto de' fratelli, degli italiani.

Minghetti e coimputati, che avete voi fatto del vostro Statuto? — Rispondete.

In esso sta scritto: *libertà di stampa, libertà di voto, libertà di riunione.* Ebbene, voi avete comprato una parte della stampa per essere glorificati, e contrariata, violentata, soppressa addirittura la libera stampa che à osato svelare le vostre trame.

Voi quasi sempre avete imposto al popolo i suoi rappresentanti; insinuandovi coi vostri sgherri nelle elezioni, corrompendo o soffocando il libero voto. — Chiari ed eminenti patrioti si riunivano a Villa Ruffi per discutere pacificamente. Lo Statuto li garentiva e voi li avete ammanettati e confusi coi più volgari malfattori a gemere in carcere.

Avreste almeno rispettato la santità delle opinioni! ma che? non le tolleraste non solo, ma le condannaste a Trani, a Napoli, a Firenze, a Roma ed ora a Bologna.

Il magistrato è stato da voi corrotto.

Sta ancora scritto: *Il domicilio privato è sacro ed inviolabile.*

Bestemmia! voi a vostro talento l'avete violato e profanato tuttodi.

L'insegnamento superiore l'avete reso accessibile a soli pochi eletti; ed avete spinto la vostra impudenza al punto da mettere in pratica dei regolamenti vitalissimi, senza chiederne consenso alle Camere.

Tasse su tasse, balzelli sopra bal-

zelli, percepiti senza equità e giustizia — chiesti da un *pareggio*, che non avete saputo raggiungere a colpa delle vostre malversazioni e dilapidazioni — imposizioni e bavagli, ceppi e catene, hanno fatto del cittadino italiano un automa lacero, smunto, insensibile al nome di patria e di libertà.

Consorti alla barra!...

L'industria ed il commercio per colpa vostra sono andati deperendo di giorno in giorno; tutto avete manomesso, conculcato. All'industria nostrana prevalsa l'estera; le nostre navi costrette a ricoverarsi sotto una bandiera straniera per sottrarsi agli artigli del Fisco. Il disordine è stato messo da voi nelle pubbliche amministrazioni. Non vi restava che praticare un colpo di Stato, per proclamarvi assolutamente padroni d'Italia.

Consorti alla barra!... e subite la condanna della pubblica opinione, poiché il *sistema* non consente che voi paghiate col capo i mali commessi a danno di un popolo di ventisei milioni.

Alla barra!...

AMORE!

Non ci stancheremo mai di ripetere questa parola; per noi non suona come un vago e comune vocabolo — per noi è un programma. Facciamo consistere tutto il nostro apostolato, tutte le nostre aspirazioni in esso. Socialisti di convinzione, e non di speculazione e di dottrina, siamo convinti che spremere insieme tutti i nostri principii — non sortirà che questa parola: amore. Amore per noi è tutto; ci è base nella nostra propaganda e ci è fine. Gli avversari nostri non tentiamo convincere colle grandi scosse ma colla rettitudine delle nostre opinioni. Si può dissentire da noi — ma non si può apertamente combatterci senza cadere in contraddizione coi principii stessi del progresso e della giustizia.

È egli vero l'umanità scissa in due grandi famiglie di oppressi e di oppressori?

È egli giusto questo? Sono o no gli uomini chiamati al perfezionamento umano e quindi all'eguaglianza ed alla fratellanza? Che saranno quindi i socialisti che si propongono di fare di tutto l'uman genere una sola famiglia? Gli umanitari di un tempo e d'oggi giorno dominanti, hanno fatto consistere la loro fratellanza in alcune combriccole di privilegiati e ristretto l'amore entro i confini d'una casa o d'una nazione colle sue rispettive e relative ingiustizie. Ecco ciò che neghiamo.

Noi non restringiamo l'amore negli stretti limiti di alcuni individui o di alcuni paesi. Ovunque sono uomini e ovunque sono sofferenti si estende il nostro pensiero e il nostro amore. — Abbasso i confini, abbasso le ineguaglianze, abbasso ogni cosa che implichi egoismo e regresso. Tutti fratelli! Vi siete mai figurati di vedere realizzato questo sogno dei socialisti? Oh per solo pensarlo bisogna avere un gran cuore, un cuore fatto per sentire. Eppure l'umanità dovrà arrivare questo punto. — Che giorno sarà mai quello!

Chi dice amore dice tutto nel campo filosofico e sociale. Chi non ha sentito la potenza di

questa parola fin da fanciullo sulle braccia della madre? Chi non l'ha provato adulto a fianco della sua cara? Chi non ama non può essere un uomo, né può aver diritto al consorzio umano. Ma quanto finora è stato svistato il concetto di essa! L'amore non si vincola, l'amore è dell'umanità, se volete dell'universo.

Chi è questa donna che voi chiamate vostra madre? Ci chiamerete sciagurati perchè noi invece in ogni donna riconosceremo una madre? Ci direte inumani perchè collo stesso trasporto che ci abbracceremo i figli del sangue nostro ci stringeremo al seno i figli degli altri? Saremo noi perversi perchè faremo dell'umanità intera la nostra famiglia, di tutto il mondo la nostra patria?

Non garbano ai tiranni della terra questi nostri principii? Ebbene ci si perseguiti, ci si calunnii, ci si martorii. Ma queste idee non saranno spente finchè vivrà un sol sofferente. E noi saremo lieti di soffrire e di morire balbettando sempre ad infamia dei perversi, e poi sempre *amore, amore!*

Ecco il nostro programma, ecco la nostra rivoluzione.

A. CERETTI

LA COMUNE DI PARIGI E GL' INCENDII

Che vi sieno stati degli incendi in quell'epoca tanto memoranda, nessuno v'ha che lo neghi.

Quali e quanti furono gl'incendi avvenuti per ordine della Comune? Nemmeno uno, per la semplicissima ragione che quando essi scoppiarono, il governo della Comune si può dire che non esisteva più: i suoi membri erano qua e là dispersi sul teatro della lotta. Questo è constatato dalla storia.

Il solo atto di distruzione compiuto a nome e per ordine della Comune non fu un incendio, fu l'atterramento della colonna Vendôme, monumento odioso della gloria imperiale.

Chi appiccò il fuoco al palazzo delle Tuileries, a questo covo donde parti tante volte l'ordine di mitragliare il popolo? Non si sa, ma probabilmente da partigiani della Comune, da privati cittadini, in un momento di esasperazione; ma non dal governo comunale.

Da chi fu incendiato il Ministero delle Finanze? Ce lo dice, non un comunalista, ma uno scrittore imperialista, il signor Catullo Mondès, nello suo libro: *Le 73 giornate della Comune*. Fu incendiato dagli obici versagliesi.

E poi chi poteva avere interesse che quell'edificio si distruggesse? Non erano forse i passati governi, i quali sapevano che nell'archivi di quel ministero giacevano carte e documenti comprovanti spese vergognose, scialacqui, malversazioni e frodi?

L'attribuire quell'incendio alla Comune è ignorare la storia e rendersi complice delle calunnie più inverconde.

Dicasi egualmente della Prefettura di polizia. Chi più dei socialisti aveva interesse che quell'antro osceno di delitti non divorasse colle sue fiamme i documenti che conteneva? Quante viltà, quanti vituperii, furono trafugati alla storia coll'incendio di quelle carte! Quanti decorati personaggi avranno respirato a pieni polmoni all'annuncio di quelle fiamme! Nessuno oggi più teme che quegli scritti rivivano: essi sono cenere e polve sparse ai venti.

La storia constata altresì che gl'incendi alla Villette e al teatro Saint-Martin furono pure causati dagli obici di Versailles.

E non furono pure gli obici di Versailles che distrussero Neuilly, Levallois, Ternes, Auteuil, Passy e Point-du-Jour?

E chi è mutilato l'Arc-de-Triomphe? I comunalisti forse?

E l'Hotel-de-Ville? È possibile che (come erroneamente fu detto) il Comitato di salute pubblica l'abbia fatto incendiare, proprio allorchando dei comunalisti stavano ancora nelle sue sale?

Se le Tuileries furono incendiate da comunalisti

che odiavano quel nido imperiale, è supponibile che l'Hotel-de-Ville sia stato incendiato da coloro che odiavano quel palazzo come il nido della Comune. Odio per odio e fiamme per fiamme! Gl'incendiatori dell'Hotel-de-Ville pensarono che quel fuoco avrebbe impedito ogni possibile riunione dei membri della Comune o del Comitato di salute pubblica; distrutto quell'edificio, non era più possibile in quei momenti trovare un altro locale di concentramento e di appuntamenti per i direttori dell'ultima difesa di Parigi. L'incendio dell'Hotel-de-Ville non può essere stato che un atto di ostilità e di vendetta contro la Comune.

Gli altri incendi avvenuti che colpirono edifici e case di privati, non hanno che un puro carattere di difesa o offesa: furono diremo così, necessità della lotta, tanto da parte dei versagliesi quanto da parte dei federali.

Ciò che a noi interessò di constatare, leggendo la cronaca di quel tempo, è che nessun decreto, nessun ordine della Comune fu mai emanato per incendiare questo o quell'edificio monumentale. Non v'ha che il palazzo delle Tuileries che si crede essere stato fatto segno all'odio distruttore di cittadini, che parteggiavano per la Comune.

Eppure, è tanta l'ignoranza della storia di quell'epoca, è tanto il livore, l'odio, la mala fede della dorata borghesia contro ogni movimento che non è da lei ispirato e guidato, che pur oggi si sente parlare di *bande di petrolieri e petroliere* come se realmente fossero state organizzate in quell'epoca a Parigi! Sulla menzognera notizia dell'esistenza di questi *petrolieri* si è poi edificato tale un sistema di calunnie di assurdi, di scempiaggini, che in ultima analisi prova, per noi oggi, e per molti altri nell'avvenire, che la borghesia, che pur si vanta tanto di buon senso e tanto istruita, ha la testa così vuota che ci può star dentro tutta quella farragine di mostruosità e di corbellerie che han dato ad intendere i suoi interessati caporioni.

E dopo ciò, ella ha ancora il coraggio di chiamarsi la classe destinata per la sua reità intelligente a guidare il mondo!

Povero mondo!

O. G.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Mirandola 17 (ritardata).

Domani ricorre il quinto anniversario della gloriosa Comune di Parigi, e sono felice di sentire che anche il vostro coraggioso periodico commemorerà a dovere questo giorno solenne sul maso di tutte le consorterie borghesi. Ma chi non deve sentirsi in animo qualche cosa d'insolito in tale ricorrenza, se pure ha fibbra di rivoluzionario e cuore d'umanitario?

È tutto questo, mentre a Bologna si congiura e si manipola una buona dose di condanna ai nostri poveri compagni arrestati fino dall'agosto del '74. Vi ricordate? non si fece già così coi signori di Villa Ruffi; e si che questi non avevano al di fuori pargoletti che attendessero da loro i soccorsi per non essere costretti di mendicare sulla strada un tozzo di pane, che sa tanto di sale quando deve pervenire dalla borghesia.

Come gioiranno gli amici nel vedere l'indirizzò preso dal vostro *Scarafaggio!* Oh come ci gode l'animo essere spettatori di tanti e tali sacrificii. Giovani che negano o respingono ogni specie di pregiudizii della loro casta, e che si schierano con noi proletarii sotto la bandiera degli oppressi! Che monta se non vi attende l'aureola della gloria o la corona civica d'alloro? È la coscienza che vi muove, che vi spinge, che vi guida e che vi fa sentire, soddisfatti alla vista dolorosa dei sofferenti.

È accanita la guerra che oggi si muove alla demagogia italiana; ma che può essa influire innanzi all'impeto irresistibile della corrente del progresso e del vero? Il vecchio mondo si sfa-

scia e si rinnova; è scritto che uno nuovo debba portare le sue tende nel posto di questo pandemio che ha fatto della virtù il delitto e del delitto la virtù.

Sì, con tutte le persecuzioni e le sevizie draconiane di questi nuovi Don Chisciotte del-Fordine — Qualche cosa d' insolito si libra e si dibatte sopra le nostre teste. Che sarà esso? E voi ce lo chiedete — voi che per opra vostra e dei padri vostri — ci serbate da tanti secoli la triste e eruda condizione di dover lavorare, lavorar sempre per piangere e soffrire e mantenere gli altri in ozio vergognoso? E non lo sentite in voi stessi che pure un simile stato di cose non può mantenersi per lungo tempo ancora?

Non vi rimprovera nulla, o borghesi, vostra attitudine verso di noi? Ebbene, non crediamo che noi ci vendicheremo come lo meritereste: non pensate a rappresaglie e a vendetta. Noi non aggiriamo che a un ordine di cose cui abbia per base l'eguaglianza, per fine la giustizia.

Lo temete questo giorno? Noi invece lo invociamo e lo salutiamo con tutta l'enfasi del cuore, perchè esso ci deve apportare il solo organamento possibile tra gli uomini, e ci prepariamo fin d'ora a riceverlo degnamente.

Quando la misura è colma essa trabocca — e voi sfruttatori secolari dei nostri sudori dovrete sapere quanto avrete affrettato la fine della longanimità umana.

Perdonatemi, compagni, la breve digressione e contatemi fin d'ora debolmente tra i vostri più assidui collaboratori.

A. CERETTI.

Ferrara 19 marzo 1876.

Jeri sera il nostro Club Socialista riunivasi a fratellvole, cordiale banchetto nell'Albergo... all'ine di commemorare degnamente il V Anniversario della gloriosa Comune di Parigi.

Fra il cozzo dei bicchieri furono pronunciati discorsi e brindisi analoghi alla circostanza, mentre si mandò sulle ali del pensiero un saluto fraterno ai coraggiosi periodici socialisti:

Il *Proletario* di Ginevra, *L'Agitatore* di Lugano, *Il Tribuno* di Salerno, *Il Nomade*, e la *Lince* di Palermo, *Lo Scarafaggio* di Trapani, ed altri molti; come riaffermazione di quella solidarietà che ci deve legare in dolce vincolo per la redenzione sociale.

La riunione si sciolse pacificamente verso le 11 p. m. al grido di: « *Viva la Comune!* »

O. V.

Da una corrispondenza pervenutaci da Palermo, e che con sommo dispiacere non possiamo pubblicare, rileviamo che la sera del 18 Marzo, circa quaranta socialisti, solennizzarono lo stesso avvenimento alla *Villa di Roma*, propinando alla solidarietà dei popoli ed all'emancipazione del lavoro.

Eguali notizie abbiamo ricevute da molte altre città d'Italia e di Svizzera.

NOTE DI UN LETTORE SULLA PROPRIETÀ'

Ginevra.... Marzo 1876.

Se gli uomini, costituiti in eguaglianza, accordassero ad un solo d'essi il diritto esclusivo di proprietà, e che questo proprietario unico ponesse sull'umanità a interessi composti, una somma di 100 lire, rimborsabile ai suoi discendenti alla ventiquattresima generazione, dopo seicento anni, questa somma di 100 lire, posta

al 5 %, s'eleverebbe a 107,854,010,777,000 lire, somma eguale a 2,696 volte e un terzo il capitale dell'Italia, supponendo questo capitale di 40 miliardi. E più di venti volte ciò che vale il globo terrestre, mobili ed immobili.

Secondo le nostre leggi, un uomo che, sotto il regno di Carlo d'Angiò, avrebbe preso a prestito la stessa somma di 100 lire, e avrebbe rifiutato egli e i suoi eredi dopo lui, di restituirla, se fosse riconosciuto che i detti eredi sono stati possessori di mala fede, e che la prescrizione è stata interrotta sempre in tempo utile, l'ultimo erede potrebbe essere condannato a restituire, queste 100 lire con interessi ed interessi d'interessi, ciò, che, come si è detto, farebbe un rimborso di quasi 108,000 miliardi.

Ognuno può assicurarsi dell'esattezza di questo calcolo e variarne, se ciò gli fa piacere, gli esempi all'infinito; noi ci limitiamo a formulare la legge alla quale obbedisce la proprietà cioè, che essa, *la proprietà ha una potenza d'accumulazione infinita, la quale potenza d'accumulazione infinita non si esercita che su delle quantità finite* (terre, capitali, mobili). È inutile d'insistere su ciò, non v'ha niente di più noioso che di volere dimostrare l'evidenza.

Dal teorema più sopra enunciato, deriva come conseguenza logica, necessaria, fatale, che *in un tempo più o meno remoto, il mostro, volevo dire la proprietà, per la sua potenza d'accumulazione, e i suoi effetti di capitalizzazione finirà per assorbire e prodotti e capitali e terre e lavoratori.*

Plinio ci dice che ai tempi di Nerone il vasto territorio dell'Africa era la proprietà di tre soli patrizii romani; niente di più probabile che di qua a 200 anni il globo terrestre non sia la proprietà di una sola compagnia di capitalisti.

Ciò avverrà, come è vero che la materia non cesserà di essere pesante, ed il sole non cesserà di splendere.

I MARTIRI DELLA COMUNE

BOURGEOIS.

Col gigante della Comune parigina, Ferrè, e col eroico Rossel, è stato assassinato a Satory quella tempra d'acciaio di Burgeois.

Quando il 18 Marzo i buoni borghesi gallonati Thomas e Clement ordinarono il fuoco contro il popolo, egli fu dei molti soldati che alzarono il fucile all'aria. Più tardi fu comandante fra i comunardi, e diede sempre prove di gran valore e di una illimitata devozione alla causa del proletariato. Ora egli giace in un quadrato di terra maledetto, sfraccellata la fronte ed il petto dalle palle dei carnefici versagliesi.

La mattina del 26 Novembre del 1871, il sole non era ancora apparso sull'orizzonte quando — dopo una lunga e premeditata agonia di cinque mesi — fu annunciato alle vittime che l'ora dell'assassinio era suonata, e che i tumoli scavati dalla vendetta della reazione erano spalancati.... Ferrè, Rossel, Bourgeois! Ed egli non una lagrima, non un lamento, non un cenno di sorpresa o di dolore. Muti, ma calmi e pieni di una nobile fierezza, quei santi ribelli si avviarono alla morte spediti e risoluti, come ad importante convegno. La solennità del momento dava soltanto alla espressione dei loro volti una certa gravità pensosa.... Uomini forti e liberi

pensatori, nella serenità del loro pensiero furono gentili persino cogli strumenti della vendetta di chi li faceva trucidare, e coi preti che erano stati messi ai loro fianchi per spiare gli ultimi detti, e per tentare di sopprimerli in un istante di debolezza....

Siamo al luogo del supplizio. Tre rulli di tamburo, poi una scarica, poi un'altra, poi un'altra ancora. Bourgeois si muove ancora, si rialza, e — i pugni serrati, il volto sanguinolento, l'occhio fisso e disdegnoso — sembra sfidare i suoi assassini. Un nuovo rullo, una nuova detonazione, e tutto è finito.

Tutto è finito! Ma badate, uomini dell'ordine! Il sangue chiama sangue, e la vendetta semina il germe che crescerà albero per le sue croci. Badate, i martiri non sono giammai morti affatto. E i comunardi da voi trucidati, non uno da voi eccettuato, nel giorno dell'ira rivivranno nei figli, negli amici, nei fratelli di fede.... Epperò non li pianga il mondo: li ammiri e li vendichi.

VARIETÀ

UN RAGAZZO ASSASSINO.

A Parigi si presentava giorni sono ad una stazione di gendarmi un ragazzo sui 12 anni, il quale diceva al maresciallo:

— Io ho commesso un delitto presso i bastioni, ho atterrato con questo bastone una ragazza.

Così parlando il giovinetto mostrava una canna piombata ad una estremità.

Perchè? gli chiedeva il maresciallo quasi incredulo.

— Perchè avevo fame.

Lavoravo da un merciaio a Bohain; martedì scorso mi licenziò, dicendo che io era troppo pigro. Allora mi trovai in un duro imbarazzo; ritornare da mio padre non volevo; eppure non aveva di che vivere, né sapevo dove ricoverarmi, perciò partii e venni presso Cambrai — Dopo la mia partenza non ho più mangiato; avevo fame e mi saltò l'idea di farmi mettere in prigione, dove almeno mi si sarebbe dato ricovero e pane. Ma non s'entra in gabbia senz'aver commesso qualche delitto.

Il mio cattivo genio mi condusse allora dinnanzi una fanciulla. L'assalii, la percossi con questa canna, ed ora vengo da voi a reclamare la punizione che mi son meritata... Così almeno non morirò di fame.

NOTIZIE

PALERMO — Il 19 Marzo, onomastico del generale Garibaldi, fu festeggiato dalla cittadinanza intera. La gioventù universitaria, la società operaia sono andati a salutare i mezzi busti di Garibaldi e di Mazzini.

L'on. Gerra ha inviato al Ministero le sue dimissioni da Prefetto di Palermo.

Grazie sig. Gerra, la Sicilia resterà con un gesuita di meno.

S. MAURO — Gli arresti consumati dalle autorità che non riuscirono a catturare il brigante Rinaldi, sommano a più di 60. Si fece loro percorrere più di 50 chilometri da S. Mauro a Termini a piedi; fra gli arrestati vi erano donne, alcune delle quali con dei bimbi lattanti.

NAPOLI — Domenica la studentesca della città mosse dall'Università colla sua bandiera, percosse molte vie e recessi all'Istituto tecnico.

Gli studenti dell'Istituto si unirono alla dimostrazione e tutti si portarono all'Ufficio delle poste per inviare all'on. Depretis un telegramma di felicitazione.

In seguito la dimostrazione si recò in Piazza Dante, dove si sciolse al grido di « *viva Garibaldi, viva la Libertà.* »

BOLOGNA — Il convegno degli Internazionalisti, dei quali si stanno presentemente svol-

gendo i dibattimenti è ammirabile. Si direbbe che sono a festa; e che di accusati sarebbero per farsi accusatori.

PERUGIA — Dalla statistica giudiziaria del 1874 risulta che gli arrestati per internazionalismo furono più di 60, contro nessuno dei quali, dopo una lunga detenzione preventiva, fu trovato argomento a procedere!

PARIGI — I Conservatori d'ogni colore respingeranno la proposta d'amnistia di V. Hugo.

VERSAILLES — Alla Camera dei deputati, Hoguet presentò una proposta, dichiarata d'urgenza a grande maggioranza, tendente a levare immediatamente lo stato d'assedio.

MADRID — Si calcola che la guerra dei Carlisti ha costato al popolo spagnolo più di due miliardi di lire e centomila uomini.

SPALATO (Dalmazia) — La popolazione fece a Ljubibratic, arrestato dalla polizia austriaca un'entusiastica ovazione. Si attribuiscono al bravo insorto erzegovinese principii radicali e socialisti.

CASTELNUOVO, 16 — Gli insorti erzegovinesi vinsero a Muratovizza.

Furono presi 2 cannoni a retrocarica, e 100 cavalli. 600 nemici uccisi.

La compagnia italiana che si era unita a Pecko e Socica, fu la prima ad attaccare il nemico, con tanto valore, che gli erzegovinesi gridarono unanimi: *viva Garibaldi*.

GAZZETTINO

Come avevamo annunciato, sabato nelle ore pomeridiane, buon numero di socialisti ed operai, malgrado il tempo orribilmente piovoso, convenne fuori città, a festeggiare con un fraterno banchetto il 18 Marzo.

Allo splendore della mensa, alla ricercatezza delle vivande che allegra la corrotta atmosfera dei banchetti regali e politici, faceva riscontro un semplice ed artistico *albero di libertà*, piantato sul suolo della campagna, il quale ispirò fra gli astanti sentiti brindisi, inni ed acclamazioni alla Comune di Parigi, alla Fratellanza universale, ed alla Emancipazione sociale.

La sera del 19 un'imponente dimostrazione percorse le principali vie della nostra città, preceduta dalla banda musicale, al grido di *Viva Garibaldi, Abbasso la Consorteria, Abbasso il Macinato!*

Questa dimostrazione fu motivata dall'annuncio della caduta del Ministero, e ispirata dallo onomastico di Garibaldi, una delle più grandi vittime dei raggiri consorteschi.

Dal Salone Maggio, in Corso V. E, luogo di convegno della gioventù liberale e radicale, fu tolto da' dimostranti il busto di Garibaldi e condotto per il Corso. Del resto nessuna bandiera si volle, cosa nuova nelle dimostrazioni del nostro paese; e col massimo entusiasmo la folla procedette regolarmente, e si sciolse pacificamente dopo aver protestato contro una tassa odiosa ed una setta infame.

Fortunatamente la forza pubblica non intervenne, secondo il suo solito, a suscitare disordini colla sua presenza provocatrice.

Siamo lieti di annunciare che il nuovo direttore del nostro Banco di Sicilia, ha tenuto conto di quanto avemmo a far rilevare e a deplorare sull'andamento dell'istituto suddetto.

L'imparzialità addiversata dal sig. Macdonald in quest'ultimi giorni, è degna d'encomio, e ci fa bene sperare che quel Banco sarà per giovare all'intera cittadinanza, piuttostoché ad una certa classe di *speculatori*, come per lo passato.

Le *eccellentissime teste* di lassù, sembra che di luce non ne vogliono sentire un'acca.

Speravamo che molti fanali a gas non si fossero smorzati durante la notte; e intanto ci si regalano le tenebre nella prima sera, fino alle 7, tenebre tali da farci temere per il collo ad ogni piè sospinto.

Se con ciò s'intende commemorare la caduta del ministero Minghetti, ci tacciamo e applaudiamo alle tenebre.

Le autorità, riconoscendo nel nostro giornale un carattere sovversivo e universale, hanno, subito dopo il sequestro fattoci, diramata una circolare telegrafica a tutti i prefetti e sottoprefetti del regno, e alle stazioni di confine, acciò intercettassero il numero *rosso* dello *Scarafaggio*.

Gli abbonati delle province e i nostri amici all'estero ai quali non è pervenuto il numero suddetto ci scuseranno certamente, chè dal canto nostro non vi è stata colpa.

Il famoso Domenico Arzani, capitano dei R. Carabinieri, lacerava e buttava per terra il N. 5 del nostro giornale, che per caso trovavasi su di un tavolo del Caffè *Unità Italiana*.

Se il sig. Arzani non fosse stato il famoso capitano, e se il sig. Arzani, allorchè commise quell'atto villano ed inqualificabile si fosse trovato in pieno possesso delle sue facoltà, cioè in uno di quei *lucidi intervalli* che raramente gli concede il suo *Dio Rosso*, a quest'ora la Redazione dello *Scarafaggio* gli avrebbe data una solenne lezione di galateo. Ma non potendo secolui agire cavallerescamente, si limita di addimostargli il suo disprezzo.

Martedì ha avuto luogo un duello alla pistola, tra il sig. Gaetano Pagano ed il nostro redattore sig. Francesco Scusa.

Falliti i primi colpi, gli avversarii si stringevano la mano dietro invito dei secondi.

Dopo tale partita d'onore, la vertenza Scusa-Cuddia-Pagano, rimane interamente liquidata.

Annunziamo con piacere (non importa se con ritardo) che la nomina del Direttore per le nostre scuole elementari è stata fatta in persona del nostro amico Prof. Nunzio Nasi-Virgilio, autore del pregevole libro *Teoria del Progresso legislativo*, che a visto la luce or non è guari, e del quale, francamente, non possiamo accettarne le idee.

Poichè, malgrado le ristrettezze finanziarie del nostro Comune, si è voluto proprio mo, provvedere a tal posto vacante; a noi sembra che la scelta non potea essere migliore, imperocchè conosciamo nel giovane professore intelligenza, studi e indipendenza di carattere non comuni.

Abbiamo ricevuto un atlante di XII tavole di *Disegno Ornamentale*, pubblicato ad uso delle

scuole tecniche, normali e magistrali, da Cristoforo Genna di Rosario.

Noi non possiamo che raccomandare agli studiosi questo lavoro del nostro giovane concittadino, sia per il metodo facile adottato nel delineare le figure, sia per la sveltezza ed originalità delle curve, che per la loro nitidezza; e diamo un bravo di cuore all'autore, che ancor studente, è saputo dare un bel saggio del suo gusto e della sua abilità per il disegno.

Martedì, al Teatro Garibaldi, avrà luogo una accademia di prestidigitazione data dall'abile artista Enrico Frizzo, della cui valentia si sono intrattenuti vari giornali.

Il nostro Tribunale Correzionale con sentenza del 20 marzo ha dichiarato non farsi luogo a procedimento penale contro Ales Nicolò di Silvestro, collettore delle contribuzioni dirette di Vita, al quale certo Sac. Bartolomeo Perricone avea sporto querela di concussione per ispese indebitamente esatte.

È di passaggio nella nostra città, il sig. Genaro Sala, meccanico odontalgico. Ha denti e dentiere artificiali di pura silice inattaccabile dagli acidi.

Alloggia all'Albergo delle Cinque Torri.

Il cav. Giorgio Micela, procuratore del re, è stato traslocato a Macerata. — Vento in poppa, e che S. Giorgio gliela mandi buona!

Mah... e il Pretore?

Il nuovo Ministero pare definitivamente composto nel modo seguente:

Depretis, *presidenza e finanze*;
Nicotera, *interno*;
Coppino, *istruzione*;
Mancini, *guardasigilli*;
Zanardelli, *lavori pubblici*;
Melegari, *esteri*;
Majorana, *agricoltura*;
Mezzacapo, *guerra*;
De Brocchetti, *marina*.

Siamo informati che da Roma venne offerta la Prefettura di Trapani al nostro amico Eugenio Floritta, il quale va a partire per la Capitale.

(Gazz. Popol. di Sicilia.)

Sul proposito abbiamo ricevuta una lettera da Eugenio Floritta da Palermo, che, essendo il giornale in macchina, non abbiamo potuto pubblicare.

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

DROGHERIA PIRIA

DI VINCENZO CURATOLO
Trapani, Via Scultori, 110 111.

Prodotti chimici e farmaceutici, coloniali, droghe, profumeria igienica, specialità farmaceutiche, articoli per le arti, ecc. ecc.

LA NAZIONE

Società d'assicurazioni sugli INCENDI, con sede in Roma. Rappresentata in Trapani da Demetrio Cordaro.

Tipografia Gius. Gervasi-Modica.